

L'eredità del Novecento fra speranze e illusioni

Libri a confronto
di Antonio Calabrò

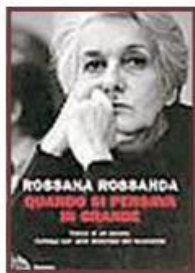


NOVECENTO inquieto, tra libertà e totalitarismi vecchi e nuovi, espansione dei diritti e inedite schiavitù, anche verso sconvolgenti miti di massa. Vale la pena affrontare la faticosa ricerca delle radici della nostra identità fragile e controversa, per cercare un senso profondo del nostro essere cittadini e, soprattutto, persone. Una chiave? La riflessione attorno all'opera



Mario Luzi
Il lungo viaggio
del Novecento -
Storia, politica
e poesia
Marsilio

**Rossana
Rossanda**
Quando
si pensava
in grande
Einaudi



e all'esperienza di un grande poeta, Mario Luzi, nelle pagine di "Il lungo viaggio del Novecento - Storia, politica e poesia", edite da Marsilio e costruite su un intenso colloquio tra Luzi e Giorgio Trabonelli, regista e professore all'Accademia di Belle Arti di Urbino. Ci si muove tra la consapevolezza della crisi e "la ricerca di qualcosa che trascende la cronaca e la storia verso una meta sconosciuta, deside-

rio profondo e indomabile". L'Italia è vista come "illusione, oggetto del desiderio" e si fatica nell'elaborazione di una difficile identità nazionale ("Abbiamo imparato a nostre spese come sia doloroso essere

italiani"). Il lungo percorso culturale e politico parte dalla tremenda stagione della fascismo e arriva alle contraddizioni della Repubblica, sino alla nomina a senatore a vita. "Il fenomeno straordinario - osserva Trabonelli - è che in Luzi vista e poesia siano cresciute in un felice 'accordo binario del tempo' come in nessun altro poeta del Novecento". Un secolo ambizioso. Carico di speranze e illusioni. E tremendo. Lo racconta, per Einaudi, Rossana Rossanda in "Quando si pensava in grande", colloqui "con venti testimoni del Novecento": Gyorgy Lukács, Luis Aragon, Jean-Paul Sartre, Luis Althusser, Maxime Rodinson, Salvador Allende, Jacques Delors, Pierre Mendès France, Bruno Trentin, Pietro Ingrao, Massimo D'Alema e altri ancora.

INTERVISTE problematiche, dialettiche, tra una protagonista della politica italiana con grande competenza internazionale e parecchie delle più affilate e spregiudicate intelligenze della sinistra europea. Passioni e questioni ancora aperte. Come quella del ruolo delle regole e della giustizia in una grande democrazia liberale. Di cui c'è ampia eco nelle pagine di Piero Calamandrei, uno dei "padri" della nostra Costituzione, intitolate "Non c'è libertà senza legalità" e pubblicate da Laterza: "Con la legalità non vi è ancora libertà,



ma senza legalità libertà non può esserci... perché solo la legalità assicura, nel modo meno imperfetto possibile, quella certezza del diritto senza la quale praticamente non può sussistere libertà politica". E "il liberalismo si può dunque consi-

derare come un regime di legalità entro le barriere dei diritti di libertà". Una acuta lezione sui cardini della democrazia che ancora oggi ha sapore d'attualità. C'è un altro punto di vista, da cui riconsiderare il Novecento e la sua eredità: quello della cultura di massa, con le sue derive, i pericoli, le straordinarie opportunità. Ne scrive Marco Belpoliti in "L'età dell'estremi-

Piero Calamandrei
Non c'è libertà
senza
legalità
Laterza



Marco Belpoliti
L'età
dell'estremismo
Guanda

smo", pubblicato da Guanda. Si prendono le mosse da un giudizio del 1965 di Susan Sontag, dal sapore profetico ("Viviamo sotto la minaccia continua di due prospettive egualmente spaventose, anche se apparentemente opposte: la banalità ininterrotta e un terrore inconcepibile") e si spazia, con intelligenza e ironia, dal kitsch televisivo ai miti del cinema, dal fanatismo islamico agli incubi atomici, dalla nuova Babele internetiana alla critica dell'arte contemporanea sui limiti della convivenza metropolitana. Cultura della crisi. E suggerimenti di nuovi equilibri. Non siamo agli ultimi giorni dell'umanità.